

Casanova, la nostalgia e gli Schiavoni

Mate Zorić

Facoltà di Lettere, Zagreb

Il concetto e il termine di *nostalgia*, una conquista della scienza medica dell'ultimo '600, furono subito definiti come il mal di patria (lo *Heimweh*) degli Svizzeri. Nel secolo dei lumi la sindrome nostalgica fu approfondita come una disposizione generale dell'animo umano quando è sottoposto a determinate privazioni ambientali o a cambiamenti climatici. Il Casanova citò ben due volte la nostalgia degli Svizzeri nella *Storia della sua vita*. Prima, informando i suoi lettori sulla colonia svizzera nella Sierra Morena spagnola intorno al 1767. La seconda, paragonando il proprio mal di patria a Trieste nel 1773 con lo *Heimweh* dei Tedeschi e degli Svizzeri e con una simile depressione che strugge, fino a farli morire, i bravi Schiavoni, costretti a vivere lontano dai loro paesi nativi. L'osservazione del grande avventuriero ha un particolare interesse storicoletterario nonché antropologico, essendo il frutto di conoscenze e di esperienze varie che il C. ebbe con la gente slava dell'Oltre Adriatico.

Possedeva il Casanova una personalità composita in cui sarebbe possibile isolare alcuni tratti della sensibilità preromantica?¹ Crediamo che ciò non sarebbe facile dimostrare, così come il suo illuminismo libertino e il sostegno delle riforme non furono sistematici², ma contraddittori e sempre pronti a compromessi di varia natura. L'autore di «uno dei libri più vivi e divertenti» del Settecento italiano³ non offrì ai posteri

1. Dimostrava un certo interesse per le rovine che volle visitare in più occasioni (quelle romane a Pola in Istria e quelle di Sagunto in Spagna), ma le sue reazioni sentimentali alla vista dei ruderi non differiscono da un generico rimpianto: «Mais le temps est un monstre indomptable et féroce, que, après avoir dévoré les marbres et les métaux, détruit, annihilé jusqu'à la mémoire». Cfr. *Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui-même* ecc., Parigi, s. a., tomo VII, p. 484. Una storia *larmoyante* in piena regola sarebbe stata quella della nobile Carlotta, sedotta dall'avventuriero e sedicente marchese don Antonio della Croce da cui fu abbandonata a Spa e affidata alla protezione del Casanova. Il quale se ne innamorò e l'assistette paternalmente nell'agonia che seguì alla nascita di un bimbo, affidato a un orfanotrofio parigino. *Ibid.*, VII, pp. 327-343.

2. Relativamente spinta fu la sua polemica contro l'Inquisizione spagnola e la critica dello stato politico e dei costumi nel regno iberico. *Ibid.*, tomo VII, *passim*. Non fu conseguente, invece, nei confronti del regime oligarchico di Venezia.

3. Cfr. F. Fido, *Casanova «libertino»?*, in: *Idem, Il Paradiso dei Buoni compagni*. Capitoli di storia letteraria veneta, Padova, 1988, p. 137.

l'immagine ben definita di un personaggio in cerca di finalità profonde nella propria esistenza o di una qualsiasi missione⁴ – come fecero, invece, nelle proprie memorie o biografie i suoi contemporanei Carlo Goldoni e Vittorio Alfieri⁵, lasciando da parte altri grandi scrittori europei le cui opere autobiografiche furono vere «confessioni» o testimonianze di un'educazione sentimentale.

Perciò riteniamo giusta e plausibile la constatazione di Franco Fido⁶, stando al quale è meglio limitarsi – in questo settore degli studi casanoviani – a un'antologia ideale di giudizi e pareri espressi del grande avventuriero e scrittore poliedrico. Quantunque contraddittoria, tale scelta ci sarà assai più utile dei tentativi, sempre difficili se non del tutto vani, di ricostruire sistematicamente «il pensiero» di Giacomo Casanova. Naturalmente, non alludiamo soltanto alle riflessioni e alle prese di posizione su fenomeni tra i più svariati della vita italiana ed europea del tempo, ma anche alle testimonianze di un'affettività appartenente a quello «spazio mentale» settecentesco in cui coesistevano idee di spiriti illuminati ed effusioni di anime sensibili, non di rado in una stessa persona.⁷

In tale prospettiva di esistenza parallela di interessi intellettuali ed atteggiamenti emotivi molteplici ma non necessariamente contraddittori, ci occuperemo del concetto della nostalgia nelle *Memorie* del Casanova, concetto e termine «moderno», applicato sia ad esperienze proprie e vissute, che al comportamento dei rappresentanti di alcuni popoli europei quando sono costretti a permanere lungamente in siti lontani e diversi dalla loro patria d'origine.

* * *

Il nuovo interesse per l'uomo concreto e individuale, osservato in tutti gli aspetti del suo essere terreno (e non più metafisico) portò necessariamente alla scoperta e alla valorizzazione di vari fenomeni psichici, tra cui anche quello della nostalgia che risulterà, poi, sindrome dominante della sensibilità e dell'anima romantica.

E non a caso la patria privilegiata della nostalgia e della prima descrizione scientifica di tale sindrome fu proprio la Svizzera! Il medico di Mulhouse, Johannes Hofer, ha difeso a Basilea nel 1688 una tesi dal titolo preciso e di grande portata: *Dissertatio medica de nostalgia oder Heimwehe*.⁸ Il Hofer coniò il nuovo termine servendosi delle parole greche *νοστος* (nostos, ritorno) e *αλγεω* (algeo, sento il dolore) e fu un termine di significato parallelo rispetto alla parola tedesca *Heimweh* (desiderium patriae). Egli aveva buone ragioni di ispirarsi proprio ad esperienze svizzere, perché la nostalgia della patria (poi, come è ben noto, anche di persone o cose lontane o

4. *Ibid.* Ma sì, invece, dei piaceri della reminiscenza. Cfr. Sandro Gentili, «*Jotuir par réminiscence*». Su Casanova memorialista, in «La Rassegna della letteratura italiana», a. 84^o, serie VII, nn. 1–2, Firenze, 1980, pp. 101–111.

5. Cfr. F. Fido, *op. cit.*, p. 137.

6. *Ibid.*

7. Cfr. Georges Gusdorf, *Naissance de la conscience romantique au siècle des lumières*, Parigi, 1976, p. 18.

8. *Ibid.*, p. 175.

irraggiungibili) diventava fenomeno patologico accompagnato da stati depressivi particolarmente presso i soldati svizzeri al soldo dei sovrani europei. I contadini svizzeri, cioè, sradicati dai monti nativi e gettati fra gente straniera che non capisce la loro lingua, diventerebbero vittime di una depressione che può avere esiti letali.

Il medico di Mulhouse spiegava tale fenomeno con disturbi nella circolazione degli «spiriti animali» e simili cambiamenti dell'organismo, causati dalla depressione psichica citata in precedenza. Però, nuove conscenze sull'influsso del clima, del peso dell'aria o della pressione barometrica sulla psiche umana hanno indotto Johannes Scheuchzer, medico zurighese, a una diversa spiegazione delle origini della malattia svizzera (cfr. il suo trattato *Von der Nostalgia*,⁹ del 1718). In tal modo, i coraggiosi soldati svizzeri provenienti da siti con aria pura e sottile venivano giustificati da eventuali accuse su una loro minore idoneità al servizio nelle pianure straniere o città sovrappopolate con aria densa e pressione greve.

E poiché continuavano a progredire le ricerche sull'influsso dei cambiamenti atmosferici su abitanti di uno stesso luogo o in uguali condizioni ma di paesi diversi (ad opera, per esempio, dell'inglese John Arbutnot nel 1733, autore di un saggio sugli effetti dell'aria sul corpo umano) – la voce *Nostalgia*, apparsa nel 1777 nel tomo quarto del Supplemento alla grande Enciclopedia francese, poté essere trattata con maggiore ampiezza ed acume.¹⁰ Anzi, da un punto di vista diverso e polemicamente articolato rispetto alle teorie sull'influsso delle condizioni climatiche: «Ce n'est donc pas la légéreté de l'air natal, ni le sentiment insupportable d'un air plus pesant, qui cause la *nostalgie*. [...] C'est une mélancolie causée par le vif desir de revoir ses parens, et par l'ennui d'être avec des étrangers que nous n'aimons pas, et qui n'ont pas pour nous cette vive affection que nous avons éprouvée de la part de notre famille. Un des premiers symptomes, c'est de retrouver la voix des personnes que l'on aime, dans les voix de ceux avec qui l'on converse, et de revoir sa famille dans les songes. Le mal est violent, mortel même quand on perd l'espoir de revoir les siens. On a vu des soldats périr le jour même qu'on leur avoit refusé le congé.»¹¹ Ed ecco, come esempio probante, il caso dei Groenlandesi che traslocati in Danimarca soffrono della stessa sindrome patologica, nonostante il fatto che il clima della nuova patria sia similmente freddo ed umido. Inoltre, patiscono di nostalgia anche gli Svizzeri in Svizzera, se divisi dai loro cari o costretti a vivere lontani dal loro villaggio. La specifica costituzione del loro paese li fa assai sensibili a ogni cambiamento dell'ambiente familiare, sociopolitico, linguistico, culturale. Escluso dalla sua comunità originaria, lo Svizzero si sente isolato e smarrito, come se si trovasse in un deserto.¹²

9. Lo Scheucher scriveva in difesa dell'onore nazionale degli Svizzeri già nel 1705 (cfr. il suo lavoro *Naturgeschichte des Schweizerlandes*, 1705, 1746⁶), mentre pubblicò a Breslavia, nel 1718, la sua dissertazione sulla nostalgia. Cfr. Jean Starobinski, *La Nostalgie: théories médicales et expression littéraire*, in: «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», vol. XXVII, Institut et Musée Voltaire Les Délices, Ginevra, 1963, pp. 1505–1518. Cfr. anche G. Gusdorf, *op. cit.*, pp. 175–176.

10. Cfr. *Supplément à l'Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, Amsterdam, 1778, tomo IV, p. 60.

11. *Ibid.*

12. *Ibid.*

Qui non ci è più necessario seguire Jean Starobinski e il Gusdorf,¹³ che interpreta anche i sintomi nostalgici presso gli emigrati aristocratici francesi, fino a trattare il grande tema dello sradicamento, del sentimento dell'impossibilità di ritorno in patria, in una parola, quello della nostalgia (*Heimweh*) che diventa la *Sehnsucht*, malattia dell'anima romantica o stato d'animo assai diffuso e ancor più ampio, nonché poeticamente «produttivo».

Ma ritorniamo al Casanova. Quando l'anziano amante dell'Europa stendeva la Storia della sua vita nella solitudine del moravo Dux, si ricordò, tra tante altre cose e avvenimenti, degli Svizzeri e della loro e della propria nostalgia, paragonando il suo desiderio struggente di ritornare nella natia Venezia con lo *Heimweh* dei più famosi montanari del continente europeo.

Si tratta di una duplice citazione della famosa malattia svizzera, citazione forse dovuta anche alla lettura della voce sulla nostalgia, inserita nella grande Enciclopedia francese. Questa Bibbia degli illuministi era nota all'avventuriero – e come poteva non esserlo? – e di essa certamente conversava nei salotti che visitò negli anni dei suoi viaggi inninterrotti. Inoltre, l'avventuriero letterato visitò più volte la Svizzera, crocevia dell'Europa, dove ammirò la ricchezza delle biblioteche, discusse a lungo con il famoso scienziato Haller, intrattenendosi con dame e signori colti e non meno con gente semplice. Il Casanova poté raccogliere informazioni sulla celebre malattia pure *in loco* e non solo indirettamente. Ma il ruolo di una fonte «letteraria» rimane indubbio. E forse fu uno di quei lavori svizzeri che abbiamo citato.

Ricordando le sue non molto felici avventure spagnole (in Spagna egli si trattenne dall'inverno del 1767 alla fine dell'anno seguente) – il Casanova describe, tra altre cose e avvenimenti, un pranzo a Madrid a cui fu invitato dall'ambasciatore veneto e a cui presero parte pure il celebre pittore tedesco Mengs,¹⁴ l'abate Bigliardi, plenipotenziario francese, e i riformisti illuminati spagnoli Pedro Rodriguez de Campomanes¹⁵ e Pablo de Olavide y Jáuregui.¹⁶ L'argomento che attirò di più l'interesse dei commensali fu il tentativo, allora attualissimo, del governo spagnolo che aveva iniziato nella Sierra Morena la colonizzazione di mille famiglie immigrate dai cantoni cattolici della Svizzera, le nuove costruzioni e le facilitazioni offerte ai coloni e infine gli intrighi dell'Inquisizione, provocata dall'atteggiamento di Olavide che si era opposto decisamente all'introduzione degli ordini monastici nelle colonie affidate alla sua amministrazione.¹⁷

Allora l'avventuriero italiano, sempre curioso e bene informato, non si trattenne dall'esprimere il suo modestissimo parere, stando al quale ci sarebbero precise ragioni

13. Georges Gusdorf cita ampiamente lo Starobinski, autore del bellissimo saggio citato. Jean Starobinski cita, tra altri moltissimi, Fritz Ernst, *Vom Heimweh*, Zurigo, 1949.

14. Anton Raphael Mengs (1728-1779), rappresentante del classicismo formalista nella pittura; visse a Roma, ma lavorò anche in Spagna.

15. Scrittore e uomo politico, il Campomanes (1723-1803) fu uno dei maggiori rappresentanti dell'assolutismo illuminato in Spagna, presidente del Consiglio reale della Castiglia, delle Cortes, dell'Accademia storica, fondatore della Società economica ecc.

16. Nato a Lima (1725-1802), l'Olavide fu alto funzionario nel Vicereame del Perù, svolgendo poi alti impieghi anche in Spagna. Illuminato e riformatore, visse in Francia dove fu testimone deluso della Rivoluzione e del Terrore.

17. Per ciò gli fu intentato un processo dall'Inquisizione. Chiuso in un convento, fuggì in Francia.

di natura «fisica e morale» per cui il progetto di colonizzare la Sierra di Don Quisicotte con gente svizzera, tanto diversa da tutte le altre, sarebbe stato necessariamente condannato a un insuccesso clamoroso entro pochissimi anni. Ed eccone la ragione principale:

Les Suisses sont sujets à une maladie qu'on appelle le Heimweh, qui veut dire retour, que les Grecs appellaient Nostalgia; lorsqu'il se trouvent éloignés de leur pays au bout d'un certain temps, la maladie en question les surprend, le seul remède est le retour à leur patrie; s'ils ne l'emploient pas, ils meurent.¹⁸

Infine, il dotto Olavide avrebbe espresso il desiderio che l'intraprendente avventuriero gli presentasse in iscritto le proprie considerazioni sui coloni svizzeri nella classica terra di Spagna. Il Casanova si è messo subito al lavoro.

Tuttavia, nel frammento «spagnolo» sulla nostalgia, il Casanova non ha citato lo *Heimweh* di altri popoli europei, come non ha fatto cenno (in quell'occasione, forse, fuori luogo) sul proprio mal di patria. Essi appariranno in un altro passo delle *Memorie* in cui ricorderà il proprio stato d'animo a Trieste, vicinissima anche geograficamente alla sua amata Venezia, quando si approssimava l'ora del «grande», ma, purtroppo, umiliante e infelice suo ritorno sulle lagune.

A Trieste, infatti, l'instancabile viaggiatore ormai alle soglie della vecchiaia faceva di tutto per ottenere la grazia degli oligarchi veneti che, molti anni prima, aveva offeso con la spettacolare fuga dalla prigione «sotto i piombi». Soggiornando quasi due anni (dal 15 novembre 1772 fino al settembre del 1774) nell'industrioso porto-franco imperiale, egli fece diversi favori alla Repubblica di San Marco, con l'unico fine di assicurarsi quella protezione senza la quale sarebbe stato impossibile ottenere la grazia e il permesso per l'ambito rientro.¹⁹ Perché, stando all'autore delle *Memorie* che, qui, allude con ironia alla propria esperienza del «ritorno», anche lui soffriva del morbo che i Tedeschi dicono *Heimweh* e i Greci lo avrebbero chiamato nostalgia, malattia soprattutto frequente presso gli Svizzeri e gli Schiavoni. Ma parli ancora una volta il Casanova:

– Comment? lui dit M. Zaguri, depuis dix jours que Casanova se trouve dans cette petite ville le consul de Venise ne le connaît pas?

– C'est ma faute, lui dis-je alors bien vite. J'ai cru de l'insulter, allant lui faire ma révérence, puisque M. le consul pouvait me regarder comme marchandise de contrebande.

18. Cfr. Jacques Casanova de Seingalt Vénitien, *Histoire de ma vie jusqu'à l'an 1797*. Edition intégrale, Wiesbaden-Parigi, Brockhaus-Plon, 1960-1962, vol. VI, cap. II, pp. 42-43. Nella revisione di Jean Laforgue: «C'est, dis-je, un végétal qui, transplanté sur un terrain où il n'est pas né, s'étiolé, dégénère et meurt. Les Suisses sont le peuple le plus généralement sujet à la nostalgie. Lorsque cette maladie commence à se faire sentir chez un individu, le seul remède est le retour vers le pays, vers le chalet, le bourg, le lac qui l'a vu naître; sans quoi il languit, dépérit et meurt. Il serait bon, je crois, ajoutai-je, de combiner la colonie Suisse avec une colonie d'Espagnols, afin de tâcher de les mêler par des mariages; il faudrait, au moins dans les premiers temps, ne leur donner que des prêtres et des magistrats Suisses, et surtout les déclarer tout à fait hors des atteintes de l'Inquisition par rapport à leur conscience; car le Suisse des campagnes a des lois, des usages, sur la manière de faire l'amour, inséparables de leur nature, et que le cérémonial ecclésiastique en Espagne n'approuverait jamais, et la moindre gêne à cet égard amènerait rapidement une nostalgie générale». Cfr. *Mémoires de J. Casanova écrits par lui-même ecc.*, Parigi, 1927, tomo VII, p. 417.

19. Cfr. Carlo Curjel, *Trieste settecentesca*, Napoli, 1922, *passim*.

Il me répondit avec esprit que depuis ce moment-là il ne me regarderait que comme une marchandise qui n'était à Trieste que pour faire la quarantaine avant de retourner à la patrie, et que sa maison me serait toujours ouverte comme celle du consul de Venise me l'avait été à Ancona.

Par cette réponse le consul voulut me faire connaître qu'il savait toutes affaires. Il s'appelait Marco Monti. C'était un homme rempli d'esprit et d'expérience, très aimable en compagnie, très plaisant dans ses propos, très éloquent, contant tout avec grâce, et habillant tout de façon à faire rire l'assemblée, ayant le talent de ne pas rire lui-même de la chose qu'il débitait et ridiculisait à propos. Ayant un peu moi aussi ce même talent nous sympathisâmes dans l'instant [...]. L'amitié de ce brave homme que j'ai su me captiver me fut fort utile dans les deux ans que j'ai passés là, et j'ai toujours cru qu'il ait beaucoup contribué à me faire obtenir ma grâce, unique objet de mes vœux dans ce temps-là parce que j'étais attaqué de la maladie que les Allemands appellent *Heimweh*, retour. Les Grecs l'appelaient *Nostalgie*. Sa force est si grande que les Suisses et les Esclavons en meurent en très peu de temps. Je n'en serais pas mort peut-être si je l'avais méprisée, et je ne serais pas allé perdre neuf ans dans le sein ingrat de ma marâtre.

J'ai donc diné avec M. Zaguri chez le consul, en grande compagnie [...].²⁰

Il frammento casanoviano – per noi, naturalmente, di interesse particolare – con il cenno sul mal di patria dei Croati/Schiavoni in Italia (o, forse, in paesi stranieri generalmente) nella versione ottocentesca e «romantica» del francese Jean Laforgue è stata ampliata e stilisticamente elaborata. Trattandosi del testo che ancor oggi è il più popolare e il più diffuso in Francia e in tutto il mondo (quasi tutte le versioni sono fatte sulla falsariga della revisione laforgueiana) citeremo i passi sulla nostalgia del Casanova, degli Svizzeri, dei Tedeschi e degli Schiavoni anche in questa forma che è più «elegante» e «letteraria» di quella autentica:

[...] parce que j'étais atteint de ce qu'on appelle nostalgie, du mot grec *nostalgia*, et que les Suisses et Allemands nomment *Heimweh*, mal de chez soi, mal du pays.

Pour les Suisses et les Esclavons, le *Heimweh* est une maladie mortelle, une véritable peste qui les emporte vite, si l'on ne se hâte de les rendre à leurs pénates. Les Allemands y sont également assez sensibles, car ils sont casaniers; mais de tous les peuples, les Français, et après eux, les Italiens, sont ceux qui sont le moins influencés par la nostalgie.

Nulle règle pourtant sans exception, et j'en étais une. Je n'en serais pas mort peut-être, si je l'avais méprisée, et je ne serais pas allé perdre neuf ans dans le sein de ma cruelle marâtre.²¹

Ispirandosi a conoscenze scientifiche attuali e stimolanti, a impressioni e stati d'animo vissuti, a opinioni allora diffuse sugli Schiavoni (un altro degli stereotipi che accompagnavano i Croati in Italia e nelle lettere italiane dell'epoca)²² – il Casanova ha citato termini specifici e ha trattato, su uno stesso livello e nella cornice di una medesima «ipotesi» di psicologia nazionale, i rappresentanti di più popoli a lui bene noti.

L'opinione secondo cui gli Schiavoni muoiono quando sono costretti a vivere lontani dai loro luoghi nativi non poteva basarsi su esperienze avute con gente appartenente a ceti sociali privilegiati, ma a quelle avute con umili Schiavoni, perlopiù soldati al servizio nelle milizie venete e le loro famiglie che il Casanova aveva avuto occasione di conoscere, ad es. a Padova, quando visse nel quartiere cittadino in cui si trovava una caserma per soldati e ufficiali croati; poi nella fortezza veneta in cui è stato provvisoriamente rinchiuso, infine, nei viaggi lungo la costa orientale dell'Adriatico, ad Ancona o nei paesi appartenenti all'Impero austriaco. Naturalmente, si trattava di

20. Cfr. J. Casanova, *Histoire de ma vie* ecc., ed. cit., vol. 12, cap. IX, pp. 190-191.

21. Cfr. *Mémoires de J. Casanova de Seingalt* ecc., ed. cit., vol. tomo VIII, p. 363.

22. Cfr. M. Zorić, *Arcadi e illuministi in Schiavonia e Schiavoni in Italia*, in: *Idem, Italia e Slavia. Contributi sulle relazioni italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio*, Padova, 1989, pp. 78-115.

stereotipo assai diffuso e applicato, con più o meno ragione, a molti popoli detti «primitivi», al tipo umano del «buon selvaggio» o anche a personaggi letterari, rappresentanti di un tipo di umanità schietta, educata in ambiente primigenio e «naturale» (alludiamo al patetico destino di Virginia e al suo tragico ritorno nell'isola nativa nel famoso romanzetto di Bernardin de Saint-Pierre).

Certamente, il Casanova non fu l'unico scrittore veneto a dimostrare un certo interesse per i buoni e fedeli Schiavoni. Su questi umili soldati, fedelissimi ai loro costumi e modi di vivere, marinai, mercanti, banchieri, conti e avventurieri, frati e preti, sui loro ambienti, cibi e vini, le città, le coste, il territorio, la lingua popolare e quella dei libri sacri – l'avventuriero e scrittore poliedrico lasciò testimonianze significative nel suo capolavoro, nelle lettere, nelle relazioni e nelle così dette opere minori. E similmente fecero anche altri scrittori e viaggiatori veneti e italiani del tempo. Di tutto ciò abbiamo informato in varie pubblicazioni²³ e speriamo di avere occasione di scrivere ancora. Il fenomeno della presenza croata e slava nella letteratura italiana del XVIII secolo ha un peso e un valore storicoletterario nella luce delle relazioni umane e letterarie reciproche.

CASANOVA, NOSTALGIJA I SKJAVUNI

Nostalgija kao medicinski pojam i termin tekovina je poznoga 17. stoljeća i odmah je bila eksplicirana na primjeru švicarskih plaćenika otrgnutih iz svojega zavičaja. Znanstvenici 18. st. i velika Enciklopedija objašnjavaju nostalgiju drastičnim klimatskim, odnosno ambijentalnim i društvenim promjenama. Casanovi je bila dobro poznata ta pojava i njezina definicija pa ih navodi u *Memoarima* najprije kao čežnju za zavičajem kod Švicaraca preseljenih u Španjolsku, a onda i kao vlastitu »bolest« koja je sasvim slična onoj Švicaraca, Nijemaca i Hrvata kada su dulje vrijeme odvojeni od domovine.

23. Cfr. M. Zorić, *Casanovini Skjavuni*, «Hrvatsko-talijanski književni odnosi. Zbornik II», Zagabria, 1990, pp. 163- 348.